Rassegna stampa
9-24 agosto 2023

CONFCOMMERCIO
LECCO
Presenti, futuro

22 agosto 2023

L'INFLAZIONE A TAVOLA
I servizi

Il conto di ristoranti e pizzerie
Scontrino più caro del 5,5% Milano e Lecco, aumenti record

Incrementi superiori alla media regionale a Varese e Como, Cremona la più economica
Anche bar, gelaterie e rosticcerie rivedono i prezzi per sostenere l'impatto delle materie prime

23 agosto 2023

di **Luca Balzarotti**
MILANO

Il rincaro è servito. In Lombardia ristoranti, pizzerie, pasticcerie, gastronomie, bar e gelaterie battono conti più salati del 5,5% rispetto a un anno fa. A Milano e Lecco l'aumento supera non solo la media regionale ma anche quella nazionale (+6%). Lo rivelano i dati diffusi dall'Istat relativi all'inflazione mensile di luglio e annuale e rielaborati dall'Unione nazionale dei consumatori per stilare la graduatoria dei rincari e il loro impatto sui bilanci delle famiglie. I servizi di ristorazione hanno ritoccato i listini dei prezzi del 6,2% a Milano e del 6,1% a Lecco, le due città lombarde finite nella top 30 nazionale stilata dall'associazione che difende i diritti dei consumatori. Varese (+5,7%) e Como (+5,6%) superano il dato regionale, mentre attorno al 5% si trovano Mantova, Lodi, Brescia, Bergamo e Pavia. Tra le prime dieci province lombarde monitorate la più economica è Cremona (+2,9%).

I rincari applicati dalla ristorazione riflettono fedelmente la curva generale dei prezzi, che in Lombardia sono cresciuti del 5,8% rispetto al luglio 2022. Tuttavia non mancano le differenze. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, infatti, Varese (+6,5%) è la provincia dove l'aumento dei prezzi si è sentito di più in termini assoluti: qui una famiglia fa i conti con un esborso medio più caro di 1.714 euro rispetto alla scorsa estate, secondo in Italia solo a Genova. Le altre due province da bollino rosso sono Milano (6,3%) e Lodi (6,5%): tra capoluogo e provincia la spesa per famiglia è cresciuta di 1.710 euro, nel Lodigiano di 1.650. A Cremona l'inflazione annua di luglio è stata del 4,9%, ma gli aumenti applicati ai consumatori dai servizi di ristorazioni si sono fermati al 2,9%. Simile anche il caso pavese dove a fronte di un'inflazione annuale del 5,5% la ristorazione è riuscita a limitare gli aumenti al 4,8%.

Anche a luglio i beni alimentari si sono confermati la voce che incide maggiormente sull'incremento del costo della vita: +12,1% a Lodi (il dato tendenziale più elevato in Lombardia), aumenti in doppia cifra anche a Varese, Pavia, Cremona, Mantova, Lecco. Nella classifica dei primi 30 prodotti più cari, la maggior parte dei posti è occupata da materie prime fondamentali per i servizi di ristorazione. In testa si trova lo zucchero: +47,3% rispetto al luglio 2022. Precede l'olio di oliva, il cui costo è salito in un anno del 30,6%. Costano di più anche le verdure - patate (+26,9%), pomodori (+25%), finocchi, carote, cipolle, aglio, asparagi, carciofi (+23%) - e la frutta: arance (+24,3%), uva, fragole e frutti di bosco (+21,3%), albicocche, ciliegie, susine (+20,8%), meloni, angurie e frutta esotiche (+18,8%).

Tra le voci che più incidono sui bilanci delle attività legate alla ristorazione ci sono i rincari di latte conservato (+18,6%), riso (+26,7%), birre (+17,8%), bevande gasate (+18,8%), gelati (+16,2%) e macchine per il caffè o bollitori (+15,9%). A queste si aggiungono le spese energetiche: a luglio il gas del mercato libero è cresciuto del 28,3%, a fronte invece di un crollo del prezzo del gas del mercato tutelato del 34,6%.

Il conto è diventato più salato I costi più alti sostenuti dalle attività si riflettono sui prezzi al consumo

LA GRADUATORIA

A bilancio incidono i rialzi di frutta e verdura, zucchero olio e riso Attività costrette ad adeguare i menu

L'ALTRA VOCE

Il prezzo del gas sul mercato libero è cresciuto del 28,3% a fronte di un crollo del 34,6% di quello sul mercato tutelato

23 agosto 2023

Il vicepresidente di Epam

«Non temo cali Noi funzione aggregativa»

MILANO

«Le attività stanno cercando di contenere gli aumenti dei listini». Come esempio Fabio Acampora ***(nella foto)***, vicepresidente vicario di Epam, cita «il prezzo del caffè». «Non ha subito aumenti per i consumatori durante questi mesi segnati dall'inflazione», spiega il rappresentante dell'associazione pubblici esercizi di Confcommercio Milano.

L'adeguamento dei prezzi delle consumazioni ai tavolini è l'unica strada percorribile?

«Nei limiti del possibile si sta cercando di non intervenire».

Secondo l'Istat in alcune province si è intervenuti però...

«Ci sono differenze. Una realtà come Milano è più costosa anche per gli affitti che le attività sono chiamate a pagare rispetto a zone come Pavia, Cremona o Monza. Milano, però, è una città che riesce a supportare il potere d'acquisto dei cittadini».

Quali altri costi stanno mettendo in difficoltà i bilanci delle attività oltre ai rincari delle materie prime?

«Sono aumentate le spese dei trasporti a causa del caro-energia e dei prezzi dei carburanti e i compensi ai collaboratori. Il costo del lavoro è cresciuto del 20-30%, abbiamo dovuto rivedere i Ral. Dopo il Covid è più difficile trovare personale competente: quando lo trovi lo devi pagare più di prima».

Teme una diminuzione di presenze nei bar e nei ristoranti con l'aumento dei prezzi?

«I valori sono tornati in linea con il 2019 dopo l'exploit dell'anno scorso. Siamo quelli che riusciamo a far diventare la giornata migliore. Siamo un aggregatore, un'evasione nei momenti più difficili: difficilmente si rinuncia a un'uscita».

L.B.